

BOMBA D'ARIA IL GIORNO DOPO

I FERITI

Trenta i soccorsi dal 118, altri 70 arrivati da soli in ospedale

GLI SFOLLATI

In 500 fuori da tende e roulotte hanno dormito nelle strutture

«La stessa desolazione del tornado»

La voce dei pompieri, autori di oltre 400 interventi. Bilancio pesante sia sotto l'aspetto sanitario che dei danni



IL GIORNO DOPO

A sinistra il Governatore Zaia al camping Mediterraneo a Cavallino. A dx gli effetti della bufera, sotto ospiti cercano di arrangiarsi in qualche modo. Sopra un bus bloccato dalle piante giovedì sera



Monica Andolfatto

MESTRE

«La stessa desolazione vista dopo il tornado che ha messo in ginocchio la Riviera due anni fa, solo che qui non ci sono case ma camping» commenta un pompiere impegnato in zona Ca' Savio. Anche lui come i colleghi trattenuto in servizio in doppio turno. E più di qualcuno commenta che è un miracolo se non si sono registrate vittime. Enorme e generoso l'impegno dei vigili del fuoco sui luoghi del disastro atmosferico che fino al tardo pomeriggio di ieri avevano eseguito qualcosa come 400 interventi, soprattutto taglio e sgombero alberi caduti su strade - una delle grandi difficoltà per la macchina dei soccorsi è stata infatti la viabilità bloccata - e roulotte, messa in sicurezza di edifici e di pali e strutture pericolanti.

Trenta feriti soccorsi dal 118, di cui tre gravi, che salgono a oltre un centinaio se si contano le persone che si sono recati in maniera autonoma nelle varie strutture ospedaliere per farsi medicare.

Il giorno dopo il violentissimo nubifragio che ha spazzato con il litorale veneziano da Sottomarina al confine con il Friuli con raffiche di vento che hanno raggiunto anche i 114 chilometri orari, il bilancio sul fronte sanitario è pesante. Come detto sono tre i turisti ricoverati in condizioni critiche: una 42enne tedesca operata nella notte al Ca' Foncello di Treviso per una frattura vertebrale, un 40enne lombardo in rianimazione a San Donà per trauma costale e vertebrale e una 42enne moldava con trauma cranico a Portogruaro. Pazienti che sono stati investiti da alberi che, sradicati dal terreno come fucilli, si sono trasformati in una sorta di dardi impazziti nelle località

più martorate: in primis Cavallino Treporti e Bibione con la devastazione dei campeggi, e Portogruaro. A sopportare il maggior carico di lavoro il pronto soccorso di Jesolo che ha registrato 50 accessi, seguito da quello della Città del Lemene (30) e dal punto di primo intervento di Bibione (19). La centrale 118, operativa su tutta la provincia, dalle 16 alle 21 ha raccolto qualcosa come 800 chiamate. Oltre all'Ulss 4 del Veneto Orientale, anche l'Ulss 3 Serenissima veneziana è scesa in campo con mezzi e uomini, trovando la piena collaborazione di quella di Treviso. Oltre cinquecento gli sfollati, per lo più villeggianti di Cavallino, che hanno trascorso la notte tra venerdì e sabato nei punti raccolta della Protezione civile o nelle strutture fisse dei campeggi: come la sala conferenze, la discoteca e la chiesetta dell'Union Lido. Stessa sistemazione ieri notte per altri 250.

La conta dei danni è ancora approssimativa. Troppo presto per un censimento definitivo delle strutture lesionate: ci sono abitazioni di privati, aziende, negozi, edifici pubblici. E ovviamente il camping: al riguardo si annunciano già dei contenziosi perché non è chiaro se la proprietà delle varie aree ricettive debba o meno risarcire gli ospiti che nel migliore dei casi si sono ritrovati con i camper o le auto distrutte. Inoltre ci sono i costi per il ripristino delle linee elettriche e telefoniche abbattute. Senza dimenticare il comparto dell'agricoltura: vigneti sradicati a Portogruaro e strage di ortaggi a Cavallino.

© riproduzione riservata

CAOS VIABILITÀ

Anche ieri disagi per gli automobilisti



VENETO ORIENTALE Scoperchiato un capannone a Torre di Mosto Devastate le strade dell'entroterra

PORTOGRUARO/SAN DONÀ - L'ampio fronte della violentissima tempesta ha colpito in modo pesante anche i Comuni dell'entroterra, soprattutto quelli immediatamente alle spalle del litorale. Sono stati soprattutto i grandi alberi sradicati, spezzati e sventrati lungo la viabilità interna, ma anche le case e i capannoni scoperchiati, i danni più visibili dei venti impetuosi. Praticamente indenne la statale 14, dove le regolari potature dell'Anas sono state importanti, i maggiori problemi sono apparsi lungo le strade della Città metropolitana. A Torre di Mosto, dove un capannone della zona industriale di via Confin è stato scoperchiato, i maggiori problemi si sono registrati lungo l'ex provinciale 57, la strada del mare, con un grande numero di rami e platani abbattuti. Problemi con gli alberi lungo le ex provinciali anche a Ceggia,

in via Vittoria e in via IV Novembre, ma anche in cimitero con i cipressi precipitati sopra le tombe; a Ceggia ci sono state alcune case scoperchiate ed è stato lesionato lo stesso magazzino comunale.

Anche a San Stino, dove nel capoluogo l'energia elettrica è mancata fino a notte fonda, i maggiori problemi alla viabilità hanno riguardato le ex provinciali, dalla 59 per Caorle alla 42 Jesolana (a La Salute un platano è caduto sopra un furgone) e alla 61 Cadore Mare. I danni più vistosi si sono visti in centro con le devastazioni delle più belle vie alberate: dai tigli di via Marti-

na agli ippocastani di via Stazione, allo stesso parco del Castello medievale; in via Zoccat un grande pino è precipitato sopra una casa lesionandola gravemente. Tanti alberi abbattuti anche ad Annone Veneto e Pramaggiore, dove la luce è mancata solo fino alle 21; qui più che i tetti sono volati via alcuni cornicioni e singole tegole; particolarmente pesanti i danni, a Belfiore, agli alberi secolari del parco di villa Dalla Pasqua; colpiti anche i vigneti del Doc. A Teglio Veneto un grande albero è precipitato sopra la scuola materna che in questo periodo era fortunatamente chiusa per le vacanze; A Cinto Caomaggiore è stata una stalla di vacche da latte di Settimo ad essere stata colpita dall'abbattimento di un grande albero.

Maurizio Marcon

SENZA LUCE

Lungo blackout a San Stino

A PORTOGRUARO Cinque africani ospitati nelle palazzine in centro tra i primi ad accorrere in piazza

Gli angeli neri mobilitati per aiutare nell'emergenza

Monica Andolfatto

PORTOGRUARO

«La strada era bloccata. Tutte le auto erano ferme. Nessuno riusciva a passare. E così ci è sembrato di fare una bella cosa e ci siamo messi a spostare gli alberi e i rami che erano caduti. Volevo solo dare una mano. Aiutare». A parlare per tutti è Emanuel Jensi, 22 anni, del Ghana. È lui che si esprime meglio in italiano e così dà voce anche agli altri "angeli neri del tornado". Frasi semplici e quando ha difficoltà con i termini ricorre all'inglese. È uno dei 32 migranti ospitati negli appartamenti delle palazzine di via Leonardo Da Vinci in centro a Portogruaro. Giovedì pomeriggio stava rientrando a casa con altri cinque compagni, quando è stato sorpreso dalla tormenta di pioggia e vento che ha causato parecchi danni e disagi anche in città. Dieci minuti in cui sembrava che cadesse giù il cielo. Passata la buriana la via principale risultava completamente ostruita dalle piante divelte dalle raffiche e rovesciatesi sulla carreggiata. È a quel punto che Emanuel insieme ai coetanei si è messo al lavoro per sgomberare viale Trieste, cioè la Statale 14 "Triestina" che taglia il centro di Portogruaro. «Non ho fatto nulla di strano. C'era altra gente ma nessuno si dava da fare e il traffico era fermo. Così ci siamo guardati e abbiamo deciso di metterci in mezzo. Non è costato nulla. Lo ripeto mi è sembrato una cosa da fare. Senza un perché. C'era un



SOLIDALI I migranti al lavoro per una pianta caduta a Portogruaro

problema e abbiamo cercato di risolverlo». Emanuel nel nostro Paese è arrivato poco più due anni fa: «In barca, in Sicilia» spiega. E aggiunge: «In Ghana stavo male, anche la mia famiglia. C'era gente cattiva che ci voleva male».

E qui in Italia? «Mi sono sempre trovato bene. Ringrazio l'Italia».

E a Portogruaro: «Benissimo. Non mi lamento. Io non ho mai trovato persone cattive. La situazione non è facile. Cerco lavoro. Mi piacerebbe. Ma non c'è lavoro per nessuno. Spero che cambi. Per aiutare me e i miei genitori».

La storia di Emanuel è simile a quella di tanti altri giovani che come lui abbandonano la propria

terra e staccano un biglietto per un altrove futuro che immaginano migliore. La realtà spesso li delude. Ma a volte li sorprende in positivo. Come nella Città del Lemene dove, almeno per lui, l'integrazione, magari a fatica, ma funziona. Tanto che Emanuel e amici si sentono parte della comunità che li ha accolto, forse all'inizio con qualche borbottio. Ed è così che diventa normale «dare una mano, aiutare». E così ieri mattina Emanuel con i suoi amici, compreso Salim, 24 anni, del Gambia, si è messo a ripulire i marciapiedi e le piste ciclabili dai detriti, accastastandoli per la facilitare la rimozione da parte dell'azienda Asvo.

© riproduzione riservata



SPIAGGIA RIPULITA

In meno di 24 ore è stata ripristinata la spiaggia di Bibione dopo la bufera di giovedì

DA JESOLO A BIBIONE

Un'intera notte passata al lavoro per ripulire le strade e gli arenili

JESOLO-BIBIONE - In meno di 24 ore Bibione turistica torna alla normalità con strade pulite, litorale ricomposto e qualche inevitabile buca dove fino a giovedì c'erano degli alberi. «Tutto è tornato come prima - spiega Giuliana Basso, presidente del consorzio di promozione Bibione Live - i turisti sono tornati a godersi la vacanza. Posso solo complimentarmi con la "Squadra Bibione" che ancora una volta ha mostrato la propria forza». «Abbiamo subito attivato 7 persone per spostare rami e rimettere i cassonetti al loro posto - spiega Luca Michelutto, presidente di Asvo - Nel corso della notte siamo partiti con tutto il personale per pulire le caditoie e spazzare le strade». I danni restano ingenti: solo al campeggio Capalonga di Bibione Pineda si parla di un milione di euro, mentre la Bibione spiaggia ha ripreso il normale lavoro nonostante danni per 150 mila euro. Tutto ripristinato anche a Jesolo, dove le raffiche di vento hanno fatto crollare 150 alberi. I volontari della protezione civile, gli operatori di Jesolo Patrimonio e Alisea hanno lavorato per tutta la notte liberando tutte le strade bloccate dagli alberi. Uguale la situazione sulla spiaggia, dove gli addetti hanno ripristinato a tempo di record i vari stabilimenti al pari di alcuni commercianti. Ascom in questo senso ha avviato un proprio censimento per quantificare i danni. Il maltempo si è abbattuto anche ad Eraclea. Anche in questo caso il vento ha fatto cadere molti alberi che hanno creato danni ad abitazioni e auto. Il Comune, con la partecipata "Eps", ha avviato le operazioni di rimozione dei tronchi. In tutto il territorio comunale non sono mancati i blackout elettrici: ieri sera erano circa 300 le utenze ancora isolate. (m.cor.-g.bab.)

IL GALEONE DEI PIRATI DI JESOLO

«Così ho portato in salvo la nave dei bimbi»

JESOLO - Luca, il capitano dei pirati che salva i bambini. C'era lui al timone del Jolly Roger quando Jesolo è stata investita dal fortissimo vento che ha sradicato alberi, fatto volare tegole, tavoli, ombrelloni e sdraio. Da bravo capitano ha portato in salvo i suoi passeggeri, soprattutto bambini, prendendosi i giusti applausi dai genitori, i complimenti della Guardia Costiera e la meritata bevuta di birra, come si addice ad un pirata. Luca Bozzato, 39 anni, da due capitano, ma comunque una vita passata a solcare i mari di mezzo mondo, lavora per la società che gestisce una delle attrazioni più ricercate di Jesolo, il galeone dei pirati. Nato dalla passione dell'armatore Andrea Longo, il galeone (rivisto in chiave moderna per rifarsi alle

La Jolly Roger si è trovata all'improvviso nel mare in tempesta

storie dei pirati) è stato realizzato nel 2001. Solca il mare di Jesolo, andando dalle parti di CavallinoTreporti, giungendo all'occorrenza anche a Venezia. «Era il giro che parte alle 15 e finisce alle 16.30» - ricorda il moderno Jack Sparrow, a bordo 44 persone, oltre metà delle quali bambini, tutti truccati e vestiti da pirati. «Ho visto il nero che avanzava, ma pensavo si trattasse solo di pioggia, come

IL CAPITANO

«Incredibile, nessuno ci ha avvertito»

si vede nel radar, poi invece il nero avanzava sempre di più e allora ho dato tutta forza (che vuol dire 18 chilometri all'ora, di più non vai)». Bozzato ha provato a fare manovra per il rientro in porto. «Solo che poi è arrivata la tromba d'aria, o come la si vuole chiamare, e non è stato più possibile, anche perché la visibilità si era ridotta a non di cinque metri. E così ho azionato il motore indietro». E' ritornato al largo per attendere, in una zona di mare più tranquilla, che il forte vento passasse; il tutto con manovre che hanno richiesto una certa abilità. «C'è stato qualcuno che si è sentito poco bene, com'è normale in quelle situazioni. Però devo dire

che tutto l'equipaggio è stato molto bravo a gestire la situazione, a tenere al riparo tutte le persone, a farle sentire comunque tranquille. Va detto che non c'è mai stato un pericolo per la barca, per com'è costruita e strutturata: lo scafo è in ferro e non ha problemi. Attesi venti minuti, la situazione si è tranquillizzata, il cielo si è schiarito e sono riuscito a girare la barca, affrontando le onde a prua, rientrando in porto». L'organizzazione è stata poi pronta a garantire il trasporto visto che non c'erano bus a disposizione. Bozzato è sorpreso e arrabbiato insieme. «Sorpreso per il fatto che in vita mia non ho mai visto una condizione meteo del genere». L'ar-



GEMELLI Le due navi dei "pirati"

rabbatura arriva per il mancato avviso. «Dispiace che le allerte meteo non funzionino mai. Si poteva immaginare che qualcosa sarebbe successo anche qui, visto che il tutto è partito da Rosolina: ci potevano, dunque, avvisare».

Fabrizio Cibin

© riproduzione riservata